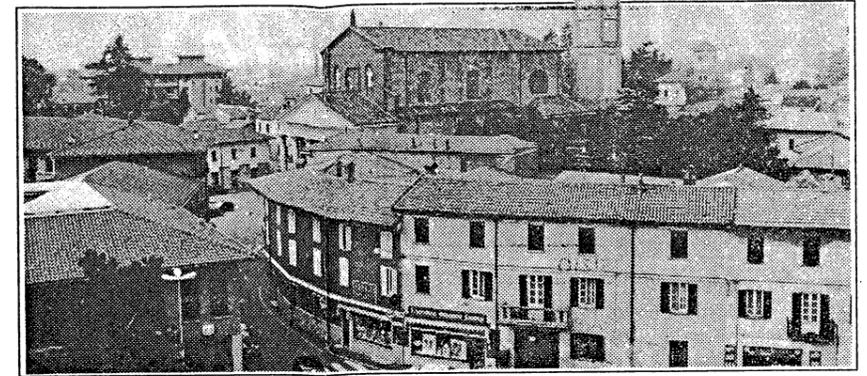


Storie di paesi

FAGNANO OLONA

Lo "scisma" giacobino del 1913



Mercoledì scorso abbiamo raccontato le origini romane di Fagnano Olona e le sue vicende politiche e religiose fino al Settecento. Oggi concludiamo il profilo storico del centro industriale della Valle Olona ripercorrendo gli ultimi tre secoli.

È tra il Settecento e l'Ottocento che Fagnano ha visto salire alla ribalta alcuni suoi figli, tanto in campo civile, quanto in campo religioso.

Vale la pena citare innanzitutto Dionigi Maria Ferrari e il figlio Francesco Bernardino, ingegneri-architetti fra i più noti del Settecento lombardo. Il primo, oltre a scrivere non pochi trattati di idraulica, si distinse per le realizzazioni civili (opere idrauliche per i Navigli, ville e palazzi, compresa villa Ferrari a Fagnano, ecc.), non meno che religiose (costruì chiese e cappelle un po' in tutta la Lombardia, fra cui la monumentale chiesa parrocchiale di San Gaudenzio eretta nel paese natio negli anni 1743-1748).

Il Ferrari junior si affermò quale architetto e urbanista a Milano, ove lavorò assiduamente, come già aveva fatto il padre, specie nel settore dell'edilizia ecclesiastica. Negli anni 1786-1788 progettò e realizzò il campanile del San Gaudenzio fagnanese, quasi a estinguere un debito di riconoscenza verso il padre e i conterranei. Studioso e trattatista anch'egli, da buon illuminista ricercò, inventò e illustrò con fedele rigore una gran mole di materiale architettonico-urbanistico, che nel 1830 pervenne alla Biblioteca Ambrosiana, andando a costi-

tare l'acqua del fiume per far funzionare gli opifici, non meno che per il trasporto delle merci. Ancora oggi fra Fagnano e Bergoro è visibile quel vasto agglomerato industriale, ormai abbandonato, malinconiche vestigia di un tempo che fu.

In breve il paese fece grandi balzi in avanti sul versante demografi-

fabbrica o in ufficio. Secondo una statistica del 1930 Fagnano contava in quell'anno 90 emigranti (quasi tutti occupati nei paesi vicini), dato numericamente modesto se raffrontato con i 1690 gallaratesi e gli oltre 500 bustocchi che contemporaneamente si trovavano costretti a lavorare lontani da casa.

sorgente: miracolosamente si ritrovò guarita e, riconoscendo a Dio e alla Madonna, decise di erigere una chiesa e un convento a perenne ringraziamento, su un terreno di sua proprietà nella non lontana Cairate: il monastero benedettino tuttora visibile. Per la cronaca esiste ancora oggi una Fonte Manigunda a Bergoro e sulla bontà della sua acqua, nonché sui suoi effetti curativi più d'uno è pronto a giurare.

Venendo a notizie più puntualmente documentate, va ricordato che nel Duecento esisteva a Bergoro la chiesa di San Materno, chiesa non parrocchiale, ma tuttavia edificio sacro di una comunità ben precisa. Titolare della chiesa era tale don Paolo Crespi, parroco di San Vitore in Milano, fatto abbastanza singolare che fa presumere una remota proprietà milanese della chiesa e delle terre di Bergoro.

I nobili locali erano i Palazzi, famiglia che si incontra in atti del XIII e del XIV secolo, e che sul finire del Trecento si era fatta costruire una cappella dedicata a San Giovanni Battista.

Ai tempi di San Carlo, oltre alla chiesa di San Materno (che i visitatori trovarono quasi in rovina) e di San Giovanni (meglio conservata), esisteva un oratorio intitolato a San Rocco. Va peraltro confessato che il grande arcivescovo non volle esaudire il desiderio che più stava a cuore alla comunità di Bergoro, quello cioè di diventare parrocchia autonoma.

Per circa un secolo ancora Bergoro continuò a rimanere spiritualmente divisa fra Cairate e Fagnano, con l'obbligo per i due parroci di celebrare nella chiesa di San Materno e San Giovan-

reflessi e conseguenze che si trascinarono per mesi e mesi), una sorta di rivoluzione che sconvolse la vita del sino ad allora quieto paese di Fagnano Olona.

Tutto ebbe inizio il 20 luglio del 1913 quando giunse la notizia dell'innatteso trasferimento a Pescarenico del giovane coadiutore Giuseppe Noia, in parrocchia da

e ruberie ai danni della parrocchia e dell'oratorio, cui si aggiunsero scioperi e cortei per le vie del paese, con nutrita serie di insulti all'indirizzo del parroco e del coadiutore anziano (e titolare), don Filippo Pessina, anch'egli a Fagnano da oltre trent'anni. Nel frattempo si era addirittura formato un "Comitato di agitazione" che si

provocato poco saggiamente i "rivoluzionari", dovette ringraziare l'intervento dei regi Carabinieri che gli evitarono guai più seri. Don Noia, raggiunto dalla minaccia arcivescovile di una sospensione "a divinis", lasciò a sua volta, di nascosto, la parrocchia (sarebbe poi finito a fare il parroco in una valle del Luitano): il paese si ritrova-

creti", a cui - va pur detto - la maggior parte della popolazione si adeguò senza particolari difficoltà: non si partecipò più ad alcuna celebrazione religiosa, a eccezione di funerali e battesimi, da svolgersi comunque nella vicina chiesa di Bergoro; il circolo e la cooperativa cattolica vennero sciolti; la chiesa di Fagnano fu presidiata gior-

Si andò avanti così per diversi mesi, sino a dicembre, quando, incredibile a pensarsi, don Fontana, il vecchio parroco, rientrò in paese, ben scortato tuttavia da bersaglieri, cavalleggeri e carabinieri, mentre quasi tutto il popolo, ululante, lo insultava e sbeffeggiava. Medesimo trattamento fu riservato al nuovo coadiutore, don Roberto Bernasconi, futuro parroco di Fagnano, anche lui prudentemente scortato da un nutrito numero di soldati.

Fino a metà marzo del 1914 don Fontana rimase nella "sua" casa parrocchiale, dalla quale usciva sempre accompagnato dai carabinieri, regolarmente coperto di fischietti e insulti dai passanti. Poi lasciò definitivamente Fagnano, non prima di subire un'altra aggressione da parte di un gruppo di... ragazze (!).

Poco alla volta la situazione socio-religiosa tornò alla normalità: non pochi bambini, già grandicelli, furono battezzati e alcune coppie si sposarono anche in chiesa, dopo che già si erano unite in matrimonio con rito civile.

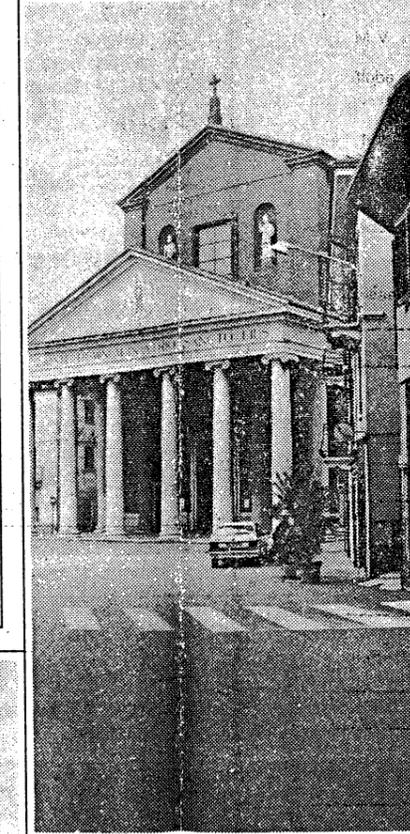
Trovare una spiegazione a tale atipica, violenta vicenda non è semplice. Ci ha tentato il più volte citato Del Torchio, sottolineando elementi di natura diversa: i temperamenti chiusi, scontrosi e gelosi del vecchio parroco e dell'anziano coadiutore, contrapposti alla simpatia e alla cordialità del prete più giovane; ancora più rilevante, forse. L'appartenenza dei primi due al ceto facoltoso e benestante del paese, a differenza di don Noia, "giovane, buono e povero", gli uni peraltro politicamente schierati con il partito dei ricchi clericali, l'altro quanto meno non interessato alle dispute elettorali. Nè va dimenticato che già negli

Per protestare contro l'allontanamento del giovane sacerdote Giuseppe Noia, i fedeli costrinsero alla fuga il parroco e il coadiutore anziano - Ne seguì una vera rivoluzione che culminò con lo "sciopero dei sacramenti", con la chiusura della chiesa, del circolo e della cooperativa cattolica - Il titolare della parrocchia tornò dopo alcuni mesi scortato dal regio esercito ma alla fine dovette arrendersi e il borgo ritrovò la pace religiosa

co ed economico, passi che ne mutarono il volto in profondità, facendone nel giro di qualche decennio una cittadina decisamente operosa, con industrie e imprese commerciali di vario tipo, sempre meno legate al corso dell'Olona: agli stabilimenti di più remota tradizione tessile, si affiancarono presto numerose industrie chimiche e meccaniche; parallelamente si sviluppò il settore terziario, men-

A ogni buon conto è innegabile che oggi Fagnano sia una cittadina nella quale non manca alcuna infrastruttura di rilievo, con imprese, servizi e negozi di ogni tipo e per tutti i gusti.

La frazione Bergoro
Un posto a sé occupa storicamente la frazione Bergoro, che può vantare al pari del "capoluogo" ritrovamenti di tombe e monete romane del I secolo d.C. Il toponimo pare però derivare



La vivace vita religiosa di Fagnano Olona è testimoniata anche dalle sue numerose chiese. Sopra il santuario della Madonna della Selva: in alto a sinistra la chiesa di San Giovanni, nella frazione di Ber-

verso il padre e i conterranei. Studioso e trattatista anch'egli, da buon illuminista ricercò, inventò e illustrò con lodevole rigore una gran mole di materiale architettonico-urbanistico, che nel 1830 pervenne alla Biblioteca Ambrosiana, andando a costituire la cosiddetta "Raccolta Ferrari", il cui valore storico-scientifico è tuttora fuori discussione.

Un altro fagnanese che a cavallo dei secoli XVIII e XIX si fece onore a Milano fu il sacerdote Alessandro Astesani (1762-1831). Parroco ad Affori per più di trent'anni (ove gli è stata intitolata una via), fu archeologo, saggista e storico: studiò le origini romane di Affori e l'antica chiesa milanese di San Satiro, ma soprattutto legò il suo nome a tre rarissime stuette longobarde, già conservate nel monastero benedettino di Cairate, che l'Astesani riuscì a salvare dal furore iconoclasta dei giacobini prima, e dalla bramosia napoleonica dopo, donando più tardi le piccole, ma assai preziose statue alla Biblioteca Ambrosiana, oggi visibili presso il Museo del Castello Sforzesco.

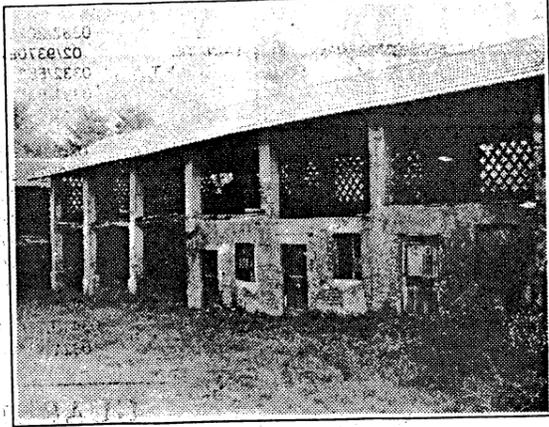
Da ultimi vanno certo ricordati i padri oblati missionari Giacomo Andrea Belvisi (1704-1783) e Francesco Belvisi (1814-1891), uno pronipote dell'altro, espressione di quella tradizione fagnanese fatta di fede e laboriosità, entrambi mai dimentichi della terra natia, verso la quale si dimostrarono in più occasioni riconoscenti e generosi.

Campi e fabbriche uffici e negozi

Per lunghi secoli i fagnanesi hanno vissuto di agricoltura e allevamento. Cereali, patate, vite e canapa erano i prodotti principali e i meno giovani ricordano forse ancora la fiera del bestiame che annualmente si svolgeva in paese il giorno dopo la festa patronale di San Gaudenzio.

Verso la metà dell'Ottocento, comunque, il tessuto economico e sociale di Fagnano iniziò a mutare rapidamente a motivo dell'affermazione dell'industria, ubicata dapprima nella valle dell'Olonza, onde sfrut-

rallamente si sviluppò il settore terziario, men-



Una vecchia cascina in località Castellaccio

tre anche la popolazione comunale cresceva a ritmi sostenuti.

Pur essendovi parecchio lavoro in Fagnano, ieri come oggi, vi era chi per motivi diversi lavorava a Bustò, Legnano, Gallarate e Milano, in-

da parola germanica, con significato di stanziamento.

Narra un'antica leggenda che Manigunda, nobildonna longobarda, passò da Bergoro nell'anno 737 e, ammalata, bevve all'acqua di una

ro, quello cioè di diventare parrocchia autonoma.

Per circa un secolo ancora Bergoro continuò a rimanere spiritualmente divisa fra Cairate e Fagnano, con l'obbligo per i due parroci di celebrare nella chiesa di San Materno e San Giovanni, ora l'uno, ora l'altro. Finalmente nel 1641 il cardinal Monti esaudì le preghiere degli abitanti di Bergoro: la chiesa parrocchiale divenne quella di San Giovanni, ingrandita e restaurata anche con le pietre e i mattoni della chiesa di San Materno, ormai pericolante e per questo demolita.

La "rivoluzione" del 1913

E veniamo a un fatto a dir poco clamoroso, avvenuto all'inizio del nostro secolo, di cui parlano un po' tutti i giornali del tempo: la sommosa popolare durata un'intera settimana (ma con



circa due anni: ragazzi e ragazze, uomini e donne, le une più inferocite degli altri, si diressero minacciosamente verso la casa dell'anziano parroco, don Rocco Fontana, il quale, ritenuto il vero responsabile, fu insultato, malmenato e costretto a scrivere una lettera in Curia con la quale rettificava i precedenti giudizi negativi sul coadiutore, di fatto il capo-sommosa. Seguirono vandalismi

arrogò il diritto di impedire "con le buone o con le cattive" al giovane prete di lasciare il paese per qualsiasi motivo.

I giorni seguenti furono ancora più tumultuosi: il 21 luglio il parroco abbandonò Fagnano prima dell'alba, fuggendo a Morimondo, vicino ad Abbiategrasso, ove il cardinal Ferrari si trovava in visita pastorale. Don Filippo, il coadiutore anziano, invece, dopo aver

va così senza prete!

A questo punto la rivolta si inasprì e radicalizzò ulteriormente (tra l'altro una delegazione di fagnanesi si recò dall'arcivescovo per domandare il ritorno di tutti e tre i sacerdoti, ma tale ipotesi fu scartata dal cardinale); il Comitato di agitazione decise di chiudere la chiesa parrocchiale, ne consegnò le chiavi agli amministratori comunali e iniziò a emanare "de-

niata anche dalle sue numerose chiese. Sopra il santuario della Madonna della Selva; in alto a sinistra la chiesa di San Giovanni, nella frazione di Bergoro, e a destra quella dedicata a San Gaudenzio

no e notte, con le donne in prima fila, onde impedire l'insediamento di prete non graditi inviati da Milano, e neppure la domenica la chiesa venne aperta per celebrare la messa di precetto.

L'eco dell'anomala situazione giunse pure sulle pagine della stampa nazionale, e specialmente i fogli socialisti e anticlericali non lesinarono massicce dosi di sarcasmo e di ironia.

so e benestante del paese, a differenza di don Noia, "giovane, buono e povero", gli uni peraltro politicamente schierati con il partito dei ricchi clericali, l'altro quanto meno non interessato alle dispute elettorali. Nè va dimenticato che già negli anni precedenti si erano diffuse pure a Fagnano idee socialiste e anticlericali (era stata aperta anche una cooperativa "rossa"), i cui sostenitori non erano certo stati a guardare durante la "rivoluzione di luglio"...

Venire a conoscenza di simili episodi può generare impressioni poco positive, e forse a molti degli stessi fagnanesi non farà molto piacere (ri) leggere della sommosa. Ma, d'altro canto, anch'essa fa ormai parte a pieno titolo della storia di Fagnano.

Marco Pippione

La storia di una fabbrica di pipe che annoverò tra i suoi clienti grandi personaggi come Bing Crosby e Sandro Pertini

Quando il signor Rossi conquistò l'America

C'era una volta una verde vallata a Molina di Barasso con una limpida fonte che sgorgava dalla roccia, un nucleo di case abitate da contadini e situate attorno alla chiesetta di S. Ambrogio. Ricordava nella sua pace idilliaca un quadro di Segantini. Poi poco lontano sorse la ferrovia con la stazione, ma la strada ferrata non costituì un elemento di disturbo in quella pace agreste.

E c'era un turista che era solito trascorrere le sue vacanze in quel luogo. Questo turista possedeva in via Mortara a Milano dal 1886 una piccola azienda che produceva pipe con macchine moderne acquistate in Francia nella zona di Saint Claude e poi perfezionate con modifiche da lui stesso volute. Fu così che quel turista si innamorò della verde vallata che gli offriva tutti gli elementi indispensabili per impiantarvi una nuova fabbrica: la fonte che, scendendo con una condotta a caduta, avrebbe potuto far funzionare le macchine, un vecchio fabbricato industriale che poteva es-

sere riadattato, la ferrovia vicina per il trasporto delle merci. Confortato da tutti questi vantaggi decise di lasciare nel 1897 Milano e di trasferirsi nella verde vallata con alcuni operai che costituirono il primo nucleo dei tanti che sarebbero giunti in seguito.

Operaie al lavoro nella fabbrica di pipe. Le donne, per la loro particolare manualità, erano considerate più adatte a garantire la migliore rifinitura del prodotto



Il turista si chiamava Ferdinando Rossi e fu il pioniere di quell'attività industriale che si è moltiplicata nelle nostre zone facendole divenire celebri.

In breve le maestranze raggiunsero le 150 unità, costituite per la maggior parte da donne in quanto

la manualità femminile permette in questo settore una migliore rifinitura del prodotto. La radica, proveniente dalla Liguria, dalla Calabria e dalla Sicilia orientale, giungeva in abbondanza. In breve la produzione si rivolse al mercato estero, in primo luogo al Brasile,

dove vi era una florida colonia italiana, poi in molti Paesi di tutti i continenti, e continuò ad aumentare anche dopo la morte del fondatore. Il figlio Leonida incrementò la produzione introducendo ad esempio nel campionario la lavorazione dei bocchini di ebano.

«Il periodo aureo fu tra le due guerre mondiali - afferma il nipote omonimo del fondatore della "Fratelli Rossi" - 50.000 pipe al giorno prodotte da 780 operai. Lo spirito di iniziativa e la creatività di alcuni nostri dipendenti fecero sì che sorgessero altre fabbriche, dando un tale incremento alla produzione da raggiungere le 100.000 pipe al giorno di cui il 90% esportate all'estero».

La guerra mondiale costituì una battuta d'arresto avendo chiuso i mercati esteri, poi la ripresa, ma con una forte concorrenza estera. La "Fratelli Rossi" ha chiuso i battenti nell'84 dopo aver aperto la strada a molti artigiani. I ricordi sono molti: «Avevamo una clientela diversificata - continua



Ferdinando Rossi - La produzione era in funzione della richiesta. Per esempio ci fu negli Usa, in seguito al rapporto Terry contro il fumo, un'enorme domanda di pipe da donna, oppure di pipe lavorate o figurate di cui nella mia fabbrica esisteva un ricchissimo campionario con le più svariate forme di animali e personaggi strani. Già al tempo del nonno c'era questa moda: i personaggi allora più richiesti erano Garibaldi e Vittorio Emanuele II».

Naturalmente il fiore all'occhiello della ditta

erano le "Rossi-fiamma" perchè per queste pipe la radica doveva essere priva anche del più piccolo difetto e con una venatura verticale molto vivace. Fra i clienti celebri Ferdinando Rossi cita Bing Crosby che gli inviò un disco con dedica, molti primi ministri inglesi e naturalmente Pertini, del quale ricorda quando mise all'asta una pipa di valore a favore di una scuola materna. Rammenta anche quando il padre Leonida fece costruire a Barasso la colonia "Marta Rossi" in memoria della figlia morta di tifo nel

Foto di gruppo delle maestranze della "Fratelli Rossi". La fabbrica arrivò ad avere nel periodo d'oro ben 780 dipendenti

35, dove trascorrevano due o tre mesi di vacanza i figli dei dipendenti. Nel 1984 si è quindi chiusa una pagina di storia per la pipa italiana, ma i ricordi che fecero grande la "Fratelli Rossi" perdurano vivissimi nel cuore della nostra gente.

Federica Lucchini